

Il Corpo è meschino. Vuole solo la sopravvivenza. Cemento, inquinamento, insolazioni, irritazioni, tutto gli dichiara guerra. Per lui è sempre troppo caldo o troppo freddo, per lui si mettono e si tolgono uniformi. Il grido del Corpo ferisce. A volte è per il sole cattivo, la sete, la fame; a volte non si sa proprio perché. Sterilizzare, disinfettare, lavare, anche in mezzo alla notte, anche quattro volte prima dell'alba, perché il Corpo pesa tre chili ma ha zero grammi di compassione.

No, non si può dire che sia brutto. Può piacere, quando il naso si farà meno schiacciato e una certa proporzione tra la testa e le spalle sarà raggiunta. Di umano ha giusto il perimetro. Quando appare è rosso come il demonio e con arti gracili da ratto, ben lontano da una rosea perfezione, ma con una lunga coda. È attaccata alla pancia e termina da qualche parte nella vagina. Voilà! In quell'istante ciò che è sempre stato immondo – sangue, feci, muco – chiede di essere amato.

Anche dopo che è stato pulito, il Corpo delude. Ha la pelle lucida, le palpebre gonfie per la pressione delle spinte. L'attaccatura dei capelli è leggermente troppo bassa, le labbra sono meno carnose del previsto. Una vena bluastro campeggia sulla tempia. (È gonfia, ma in modo microscopico.) Le dita sono tozze, tozzissime e bianchicce, si fanno rosa solo intorno alle unghie.

Tra camici verdi, lampade alogene e metallo, quello si tende, strilla, pura angoscia e zero linguaggio. Banali sono le parole lo prenda in braccio. Un comando detto e ripetuto miliardi di volte sul pianeta, in ogni lingua, risuona tra un'indaffarata meccanica di gente che con quel Corpo ha avuto a che fare, ma ora, improvvisamente, non più. «Dove ve ne andate? Non mi lascerete da sola proprio adesso?». La rissa del parto ti ha costretto a flettere le anche fino ad arcuarle. Sei stata spinta, investigata, aperta. Vuoi accudire il tuo corpo, invece l'altro Corpo è là, umido e molliccio. Nessuna grazia in lui. La testa è enorme, gli arti sono corti e grinzosi.

La pancia è stata medaglia, lasciapassare nella fila, nobile vessillo della casata di Inguaribile Ottimismo. È stata un palco con te sempre sulla scena. E ora, priva del ripieno del Corpo, si è un po' acciaccata. Si è fatta tendone da circo. Si è afflosciata. È finito lo spettacolo che la gravidanza è stata al mondo. "Ecco, è fatta", sembra dire quella gente. Invece è tutto ancora da fare. Tutto, proprio tutto. Avanguardia di un ripetersi futuro, una donna poggia sul petto il suo bambino. Siccome è madre, si sa già che ama, si sa già cosa prova. Si sa già tutto di una madre. Anzi, cosa mai ci sarà da sapere? Una madre è madre, ha sentimenti limpidi, e se non li ha tanto peggio, perché nessuno può accogliere una madre. Una madre è per definizione colei che accoglie.

«Sembra un animale di un'altra specie, guardate che grinze, guardate la pelle priva di grasso!». Non dici niente ed è un altro a dire: «Il bambino sta bene».

Se fino ad allora hai spinto in fuori, ora rintuzzi nella pancia. Distanza. Estraneità. Lieve disgusto. Il respiro si fa corto,

la gola stretta. Paura. Anche lui deve averne. Trema, ma non come gli umani. I suoi sussulti arrivano da un abisso, qualcosa di insondabile, oscillazioni provenienti dalla pancia della Terra: pur minuscolo, il Corpo erutta una forza spaventosa. Il pianto è strillo, il gesto è scatto, in lui ci sono l'aquila e la rana. Per fortuna te lo tolgono di dosso. «Lo teniamo una notte in osservazione. È la prassi in questi casi».

Lontano, in braccia altrui, ne noti la fragilità, le dimensioni minuscole, il ciuffo di capelli ritto proprio sulla testa. Vedi la boccuccia stiracchiarsi in una smorfia, le dita che si tendono e si distendono in una danza. Solo allora ti dici: "Ma sì, certo che lo amo, è mio figlio".

Man mano che avanzi verso la fonte di luce della culla termica, appare la sagoma, quasi fluorescente nel chiarore. Passo dopo passo, ecco il Corpo abbandonato a un sonno di scatti. Ti prepari a un primo faccia a faccia senza estranei. T'inginocchi. Osservi. C'è un cerotto molto piccolo attaccato all'avambraccio. Oltre la parete trasparente il Corpo è leggermente fuori fuoco, anche i pensieri lo sono, fuori fuoco. Sei priva del divino che ogni madre emana: "Chissà, forse hanno prelevato del sangue" pensi. Probabilmente prelevare sangue è la normale prassi. Ciò che non ti appare normale sono le lunghe ciglia biancastre e le macchie di rossore sulle palpebre. Il Corpo non è così bello, non come te lo aspettavi. Certo, è meglio di prima, tanto per cominciare è asciutto e non più bagnato. Dorme e non fa paura.

Sul lato della culla termica c'è un bocchettone, con petali di gomma per filtrare l'aria. Alta tecnologia medica protegge il Corpo da germi e sbalzi di calore. Tenti un approccio infilando il dito. Il tuo dito non è mosso dal desiderio del contatto, ma solo da quello di una scoppiettante esplosione di gioia, la sensazione attribuita alla maternità che quel Corpo, così faticosamente espulso, *deve* ora concedere. La cosa fa parte di un tacito contratto, un *do ut des* in cui anche Lui deve fare la sua, pur piccolissima, parte.

Nel violare lo spazio della culla, il tuo dito cerca dunque piacere, ma il Corpo subito te lo nega. Lo fa in modo plateale con uno sbattere di ossa, un rattropparsi della mano contro il naso, l'incurvarsi grinzoso dei piedi, ma tutto quel concerto di nervi e muscoli dura appena un istante, perché con uno scatto cinque miniature di dita afferrano il gigante. Le falangi microscopiche si fanno a chiazze rosse e bianche nello sforzo. Vogliono imprigionare la maestosa presenza. Il tuo dito non è più estraneo, grazie a qualcosa che solo il Corpo sente.

Hai già la possibilità di capire tutto, proprio tutto ciò che c'è da capire, che non sei tu ad avere un figlio, ma è il figlio a possedere te. Eppure non ci arrivi, non subito, sei troppo presa a pensare per capire, capire davvero ciò che il Corpo sente.

Ci sono tre sirene sotto casa, phonatissime. Hanno anche una manicure impeccabile e ti sorridono dalla vetrina del parrucchiere: “Rompi le regole. Ma non i capelli”. Sono talmente belle che il loro imperativo ti fa giurare: “Sì, romperò tutte le regole. Le rompo oggi stesso, anzi scusate se non le ho rotte tutte prima”. Del resto i loro capelli sono una massa lucente che si solleva e si abbassa sui visi angelicati e i décolleté sono così regali che sovrastano lo scollo tondeggiante come corone sulle teste dei sovrani. Viene da inchinarsi di fronte alla loro perfezione, noi, costretti da qualche regoluccia ancora in piedi a un’inconsistenza che passa senza lasciare un segno – nemmeno nella vetrina di un parrucchiere.

Anche tu, come altre, hai ormai raggiunto l’età in cui la trasgressione l’ha già fatta da padrona e hai trasgredito ciò che *dovevi* trasgredire. *Rompere le regole* è l’unica regola che hai sempre rispettato: partner, domicili e impieghi sono stati legami, mai catene. C’è già stato il troppo alcol, il troppo fumo, il troppo in generale. Serviva a sopportare un quotidiano che si ripeteva tutti i giorni. La miglior droga possibile sul mercato, in quanto legale e gratis, è stata l’Amore Romantico: fremiti sotto pelle, in testa leggerezza, farfalle nello stomaco, lucciole subito spente nel palmo della mano, una dose e poi un’altra, una e ancora un’altra, un lungo

rosario di nomi, senza che il Cielo mai ti ascoltasse, fino a quando, con il passare del tempo, l'orizzonte è stato così "open" e "free" da provocare vertigine. Quale scopo dare all'esistenza, hai domandato al tuo riflesso nel Negroni.

Questo accadeva proprio mentre il tuo organismo cominciava a rivelarsi un paese deficitario, senza alcun potere d'acquisto, con un crollo vertiginoso di prodotto interno e alti tassi d'interesse per ogni azione – dal salire le scale al mangiare un brasato. I *day after* delle sbornie erano diventati piccole degenze, richiedevano troppo tempo per tornare a bere. I pomeriggi si erano fatti troppo vuoti, i film un po' tutti visti.

E dunque, come guardare al futuro senza vedere ciò che è già così visibile nello specchio del tuo bagno? Il seno è più basso di un tempo, una visione apocalittica, in cui un dio ingiusto e senza cuore, una sorta di deità ingrata agli sforzi compiuti nelle sessioni di yoga, ti mostrava con un dito puntato alla mammella il cammino del corpo, facendoti ritrovare sul precipizio della domanda: cos'ha il corpo davvero intenzione di fare, qual è insomma la sua estrema volontà? È una domanda strana, visto che il corpo è *tuo*, lo *possiedi*. Che sia stato imparare a gattonare, camminare, correre, arrampicarsi, nuotare, sciare o giocare a tennis, il corpo è parso finora schiavo della volontà, e persino sollevare il collo è stato un gesto appreso nella culla con ripetuti esercizi che hanno reso i muscoli sufficientemente forti da sorreggere la scatola cranica.

Invece il seno nello specchio indica la strada in discesa: per di là! Se lo osservi resti incredula: "Ma anch'io, anch'io?" ti chiedi in preda allo scandalo di essere *una qualunque*, nonostante i molti pensieri grandiosi che hai sempre colti-

vato. Banale e insieme sorprendente è scoprire che il corpo si sia da sempre incamminato verso il nulla. Persino il tuo.

Di fronte al seno che punta in basso, quel giorno la testa ha preso a sanguinare nel fluire del tempo che, dai dolenti albori del menarca, ti ha portato al disvelamento della fine del ciclo riproduttivo. Un tramonto annunciato anche da fantasiose creazioni di polipi e fibromi dell'utero. Hai preso allora a salutare per strada creature naneiformi che un tempo ti inquietavano.

Un tempo l'idea di un figlio è stata come quella di vivere in un igloo, camminare sui carboni ardenti, andare in pellegrinaggio a Međugorje, esperienze interessantissime che non sarebbero mai capitate a te; le tue ovaie hanno conosciuto la silenziosa chimica della pillola o lo sportivo intervento di una spirale, raramente il guanto del preservativo. Negli anni miliardi di spermatozoi hanno trionfalmente fatto ingresso nella tua vagina per essere sconfitti con pianificazioni degne di un generale nazista. L'esperienza del sesso, diciamo, c'è stata. Ora vuoi *provare* quella dell'amore, ma non l'amore usa e getta, che ne hai fin sopra i capelli dell'usa e getta sentimentale. Tu vuoi l'Amore Assoluto. Purtroppo l'Assoluto è privo di ogni restrizione. L'Assoluto non si può assaggiare, tentare, *provare*: l'Assoluto è per definizione un tutto o nulla e, tu, col Nulla, non vuoi avere niente a che fare.

La Human International è un franchising internazionale di donatori di sperma. Non un generico franchising. Dichiara di essere la World's Best Sperm Bank, la migliore banca del seme al mondo. Un box azzurro sullo schermo annuncia: "Total Donors Today: 569". Ne sei sorpresa. In un solo giorno ci sono in giro cinquecentosessantanove uomini desiderosi di mettere incinta una donna, e tu non ne hai incontrato mezzo.

Questo cavaliere del concepimento lo hai cercato in ogni dove, a cominciare dai bar, le feste da imbucata, persino sui Frecciarossa. Ogni volta che uscivi di casa ti dicevi: "Ora incontro il padre di mio figlio". Folgorata da tanto spessore progettuale, la tua faccia si è fatta rossa di fronte a maschi dall'aspetto appena decente, mollemente appoggiati a uno stipite di una porta con un gin tonic in mano e una cicca all'angolo della bocca. A volte è bastato un ciao, uno sguardo un po' ammiccante, per pensare: "Forse è lui, forse è lui!".

Dai trentacinque ai quarantuno hai tentato di procreare con tre uomini diversi – un ossessivo compulsivo dell'ordine, un divorziato con tre cause pendenti in tribunale e un dittatore, che aveva certo imparato a relazionarsi con le donne grazie a un corso accelerato in Iran –, ma per motivi misteriosissimi l'unione simbiotica si è sfasciata prima di fare progetti di lungo periodo. Che le unioni si sfasciassero era

già successo, ben prima del desiderio di figliare. Nella tua scoppiettante rassegna del genere umano maschile – purtroppo assai lunga per essere ricordata –, ci sono stati il John Wayne, il Sid Vicious, il Rain Man e il Caligola.

La sorpresa nel quantificare in cinquecentosessantano-ve il numero dei maschi pronti a ingravidarti senza conoscerti nemmeno di vista è enorme. Per un attimo pensi anche che l'intenzione di volerti ingravidare c'entri proprio col fatto di *non* conoscerti. Poi ti dici: "Sono i tempi. Pensa in che tempi viviamo".

Quando concepisci l'idea di diventare genitore sei nuda, anche di aspettative.

È domenica, il giorno peggiore per le considerazioni sulla vita. I vetri alle finestre vibrano ancora per il passaggio di una moto di grossa cilindrata quando, sdraiata nel letto, ipotizzi sia una Harley Davidson – ma solo perché non conosci nessun'altra marca di moto. Sola e senza progetti in una casa deserta, ci metti del tempo a sollevare la testa dal cuscino per contemplare la radiosveglia. La luce rossa dei led precede il tuo riflesso nello specchio etnico, ricordo del viaggio a Bangkok.

Sbaffi di mascara sotto gli occhi, non c'è da temere per l'estinzione del panda. Tra le cicche, i due calici, la bottiglia di prosecco Extra Dry, cerchi una qualche traccia di Joaquim, l'istruttore brasiliano di pilates, più bravo di Houdini nello sparire all'improvviso. Di lui resta solo il preservativo sulla mensola, confezionato in un nodo che lo fa sembrare un pacco sorpresa. Lo hai letto in *Il Coccodrillo come fa. La vita sessuale degli animali*: “il processo riproduttivo può essere suddiviso in quattro fasi: 1) corteggiamento, 2) accoppiamento, 3) produzione degli embrioni e 4) cure parentali”. Ti sei sempre fermata alla fase 2, di embrioni nemmeno l'ombra, mai, nemmeno stamani. Come ti ha illustrato bene quella tua bibbia di libro, la riproduzione non è faccenda asessuata come per i funghi, e non

basta fare sesso con se stessi come capita ai vermi, eppure sei di nuovo sola.

Cerchi un'altra traccia di Joaquim, cerchi soprattutto un suo messaggio, preludio di un nuovo incontro. Non c'è. Né in cucina, né tra gli avanzi di fusilli integrali alle zucchine e pinoli, né accanto alla mensola dell'ingresso. L'attrazione provata con i sette gradi della media doppio malto, poi gli undici del prosecco, evapora insieme all'alcol. (Anzi, dell'alcol resta pur qualcosa: un solido mal di testa.) Però se vuoi un embrione hai bisogno di un maschio. Prendi carta e penna per scrivere un biglietto da recapitare alla Postural Academy, il centro pilates a pochi metri da casa. Devono pur esserci dei fogli da qualche parte. A sorpresa, sono sulla scrivania. La penna è più facile da localizzare: proprio sotto la pianta dei piedi.

Nuda fuori, nuda dentro, scrivi:

“Caro Joaquim,

in quel poco tempo che ci siamo conosciuti ho trovato la tua conoscenza del corpo femminile piuttosto approfondita”. Ti blocchi sentendo la ripetizione “conosciuti-conoscenza”. Sostituisci subito “conosciuti” con “frequentati”. *“In quel poco tempo che ci siamo frequentati ho trovato la tua conoscenza del corpo femminile piuttosto approfondita”.* È un piano, il tuo. Fase 1: fare leva sulla vanità testosteroneica. Fase 2: fare leva sulla vanità testosteroneica anche con svolazzo letterario: *“La felicità di oggi assomiglia alla paura, perché non ce ne sarà una più grande, ma solo la possibilità di perderla”.* In realtà è stato un amplesso fiacco e privo di picchi, ma Joaquim rappresenta pur sempre una possibilità. Col tempo, ti dici, col tempo, chissà.

Il firmamento di polveri è sospeso nel sole oltre la fine-

stra, la danza del pulviscolo – per lo più sostanze inquinanti, biossido di zolfo, ossidi di azoto e idrocarburi gassosi – sembra farsi beffa dello sforzo letterario per recuperare un tizio normodotato, andato via alla chetichella.

Non sapendo bene come impiegare la giornata, accendi il portatile e ottieni la tua dose di saturazione neuronale con le notizie di una strage in Zambia, gli effetti del riscaldamento globale sulle foche antartiche, atroci torture nei centri immigrazione in Libia e “crisi della coppia, come superarla”. Quest’ultima notizia ti colpisce molto perché, casomai ti capitasse di avercene una, di coppia, la crisi potresti superarla facilmente con i sette punti ideati da un team di psicologi californiani, ormai probabilmente divorziati.

Azionata la funzione “sauna” della doccia, sale vapore anche sui pensieri. Pensi basso, pensi nulla. Magari a sudare. Evapori prosecco. Prosecco e anche il dopobarba che Joaquim ti ha lasciato addosso. La nebbia sale sulle mattonelle del bagno. Nel vano doccia la tua figura si friziona alacrememente con il guanto scrub. Ci metti proprio impegno. È un gesto energico che dice: “Dài, si ricomincia da adesso”, “Su col morale”, “Non cedere all’autocommiserazione”, quando improvvisamente ti blocchi. Sei un’installazione di arte contemporanea. A novanta gradi, nel box, la cuffietta in testa, tu, sagoma nel vapore, ti rendi conto: è in arrivo il compleanno. Un’altra volta li compì, questi anni. È come il rintocco di una campana, don, don don, che suona a morto.

Con i capelli grondanti e appiccicati sulla faccia ti dici: “Ok, non ho fatto un figlio, ma cos’altro ho fatto?”. Ti sollevi dalla posizione a squadra e ti metti a cercare un motivo d’orgoglio per essere te stessa: laureata al Dams, qualche anno come addetta stampa, la breve esperienza nella Onlus in Cambogia.

Il diploma in massaggio thailandese, invece, è stata una perdita di tempo – escludendo il fatto che volevi portarti a letto l'istruttore. Tutta quella sequenza infinita di micro-movimenti, da ripetere prima con la destra e poi con la sinistra come in una coreografia, l'hai dimenticata.

Ritorni a elencare delle mete raggiunte, motivo di orgoglio. La voglia di dipingere non è stata poi questa grande intuizione. Nessuna eccezionalità, non ce n'è traccia. Due mostre in gallerie secondarie, dimmi tu. E tu che ti credevi un Van Gogh dopo un corso di autostima.

L'insuccesso nella pittura è stata una musata brutta e dolorosa, ma per fortuna hai fatto carriera come "content manager" alla Communication Ride – qualunque cosa voglia dire "content manager" e qualunque cosa faccia la Communication Ride.

Sotto il getto del soffione i traguardi grondano tre difetti: 1) scivolano via, 2) sono pochi, 3) sono tuoi.

Applichi la "maschera per capelli colorati e meches", una calotta blu sul cranio. "Non farti prendere dalla disperazione". Ti avvolgi nel *khadi* indiano, tanto devi aspettare il tempo di posa. Apri un varco nello specchio con la mano. Un quarto di luna appare limpido nel vapore e scambi un'occhiata complice con il tuo riflesso. Bene. Non hai più tempo da perdere.

La filosofia della Human è quella di aiutare la gente senza figli a creare nuova vita (ma in inglese suona ancora più speranzoso, con quel *To help the childless create new life*). L'azienda si dice orgogliosa di essere nel Guinness dei Primati per il più alto numero di gravidanze nel settore. Il video di presentazione restituisce la Human in una luce rassicurante. La sede centrale è un ambiente con corridoi

ben illuminati, moquette beige e piante finte, dove un paio di manager si aggirano in giacca e cravatta. Ripenserai a questa immagine in seguito perché gli umani camminano eretti e in perfetto controllo.

È un corridoio pulitissimo, in ordine, senza nemmeno una manata di vernice o tracce ispirate di pennarello, è un corridoio adulto. Gli umani camminano eretti, ostentano un perfetto controllo.

La voce dello speaker racconta del primo congelamento di spermatozoi e del fatto che i finlandesi sono considerati statisticamente le persone più felici al mondo. (I due argomenti sono collegati dalla notizia che il primo congelamento di spermatozoi è stato opera di un finlandese – notizie che un giorno scoprirai completamente infondate e atte solo a sedurti. Del resto sei un cliente e vuoi essere corteggiato.) Un lappone sorridente in una giornata di sole, poi dei generici finlandesi in una giornata di sole, seguiti da un campo di grano nel vento, nel sole. Il sole è tipicamente una cosa finlandese. Anche la felicità, a giudicare dai sorrisi perfetti, ponti dentali da manuale di odontoiatria. Bella gente, con i capelli lavati da poco. Bel posto, bel tempo, il mondo perfetto.

La voce maschile del video non spiega affatto il criterio per stabilire che, tra tutti i Paesi al mondo, la felicità si trovi proprio tra inverni interminabili e venti da far gelare le ossa. In Finlandia la felicità ha a che fare con la Human. Da content manager hai letto *I persuasori occulti*. Ma anche se hai studiato Packard ti fanno fessa.

Ipnottizzata come una bambina alla sua prima giostra, intorno a te fioccano informazioni sulla Finlandia: è un mo-

mento “promozione del turismo” con baie, baiette e pianure dai colori saturi, fino a quando lo speaker nomina l’inseminazione artificiale: via il sole, via i sorrisi fin troppo spensierati, via le corse in bicicletta.

Ora tutto si fa serio, esatto in una luce fredda. Mani guantate di lattice estraggono provette da un liquido biancastro. Vapore freddo sale dalla soluzione. Si costruisce la tensione di un action movie nel momento in cui si disinnescia la bomba, immagini veloci, montaggio serrato dettagli tecnici e, proprio quando l’emozione è al culmine, a tradimento, toh, un bambino.

È fatto esattamente come si immagina un bambino: sorridente, occhi grandi, proporzioni perfette. “Human ti fa realizzare il tuo sogno”. Il nuovo slogan è una specie di trapano tra i neuroni e si fa strada verso il centro decisionale del cervello. Stai prendendo una decisione che è un *tutta la vita, finché morte non ci separi*, ma nella tua testa il concetto è già un *affinché io mi separi dalla morte* e un “Sì, lo voglio!” prorompe autoritario dalla tua mente. È un “lo voglio” concreto come il rintocco di una campana nel timpano. Il logo della Human International finisce di rimbambirti, oscilli sul ring, ebeta e protesa verso la scritta sullo schermo, che ti colpisce in faccia come un ultimo gancio: “Trova il tuo donatore oggi stesso”. La coscienza va a tappeto: clicchi.

Prima di procedere alla cassa – sono accettate le principali carte di credito – c’è un ordine da riempire, che prevede l’accurata descrizione della merce desiderata, che arriverà con corriere espresso. (Le istruzioni per l’irrigatore automatico ti hanno fatta impazzire, ma quelle per l’inseminazione saranno sicuramente più semplici.) Il seme è conservato in un “brodo” di cloruro di potassio, solfato di magnesio, iodato di sodio, sodio carbonato, cloruro di sodio e

siero di albumina umana, per cui non c'è nulla da temere, non certo per la conservazione, nemmeno della specie.

La prima domanda sull'ordine riguarda la "razza". Sullo schermo è apparsa una bella V verde, la risposta è pre-selezionata su "Any". Qualunque. Tu non sei affatto razzista, la razza non è mai stata una questione, se non adesso che devi sceglierne una.

Quanto sei aperta all'idea di incrociare i tuoi geni con quelli asiatici, africani, ispanici o mediorientali? Con un clic decidi di rimanere nel Caucaso. Sul colore dei capelli sei indecisa, invece: *dark blonde* come *blonde* e, perché no, anche *brown*. Purtroppo il sito accetta una e una sola scelta. L'idea di uno slavatello semi-albino t'inorridisce. Opti per la scelta *dark brown*. "Ora cerca il tuo donatore" dice lo schermo. Lo dice proprio a te. Cercalo, dunque.

Clic. Un movimento del metacarpo, l'abbassarsi impercettibile dell'indice. Il gesto fisico del cliccare è quasi invisibile, tanto che l'azione sembra un puro atto della mente. "Dodici donatori corrispondono ai tuoi criteri di ricerca".

L'icona di una macchina fotografica ti permette di vedere i donatori quando erano bambini. Clic. Tra i sei mesi e quattro anni sorridono felici sullo schermo. Finora hai tirato linee rette tra le scelte per progettare l'opera perfetta, quasi si trattasse di architettura, ma ora, di fronte alle foto, i criteri si fanno contrastanti e confusi. Come lo vuoi il tuo? Tolte le orecchie a sventola di Alpo, i denti a coniglio di Hemmo, gli occhi da sorcio di Atro e tutti gli altri difetti, restano solo Mr 8303, irresistibile con le sue labbra corrucciate, e Ilppo, con quelle guance da morsi.

Se ne stanno ciascuno nella propria casella, sopra il simbolo di un megafono. Ideogrammi di onde sonore offrono la possibilità di sentirne la voce. Quella possente di Ilppo

dice: “Mi è stato detto di scrivere qualcosa su me stesso e le motivazioni per diventare un donatore... Prima di tutto sono un amante dello sport, in particolare dell’hockey su ghiaccio, e gioco in serie B, in Finlandia... Ma nel futuro sono pronto a fare di più, solo il tempo lo dirà... Se immagino una situazione in cui non si possono avere i bambini, oddio... e non posso nemmeno pensare a me stesso in una circostanza simile...”. – *Molto sensibile*. – “Se posso aiutare e rendere qualcuno felice... beh, è una cosa che rende felice anche me... E poi... so che... se state cercando un donatore... con tutto quello che comporta, so che voi un figlio lo volete, lo volete tanto”. – *Compassionevole*. – “Infine vi auguro una bella famiglia”.

Ma è solo Mr 8303, identificato da una misteriosa sigla, a conquistarti. Pronuncia il suo discorso con spesso accento nordico e qualche incertezza nell’inglese.

“Sono nato nel 1972, il più grande tra nove fratelli. La mia infanzia e la mia gioventù sono state felici... Allora ero certo che sarei diventato padre di una grande famiglia. Negli anni ho avuto qualche ragazza ma nessuna di loro poteva pensare di essere la moglie di un pescatore”. – *Un pescatore! Quanto è esotico un pescatore finlandese!* – “Io non ho mai immaginato di essere altro che un pescatore, così le relazioni sono tutte finite”. – *Poverino, così coerente, così tutto d’un pezzo*. – “Sono molto interessato alla Storia, e quando guardo alla genealogia della mia famiglia, indietro di cinquecento anni”, – *cacchio*, – “mi domando: chi mi ricorderà tra centinaia di anni? Per questo sono diventato un donatore di sperma”.

Mr 8303 pensa a un figlio che non esiste, proprio come te. È un tocco di romanticismo riconoscierti in lui. Mr 8303 ha una vita faticosa, su un peschereccio, con i venti del Nord

che ce l'hanno con lui, le sartie da tirare, le reti da issare, la prua da orzare, problemi da babordo a tribordo. Ti pare perfetto che fatichi tanto, e ancora meglio che faticasse suo padre, e prima ancora suo nonno, e che tutti gli avi di Mr 8303 abbiano conosciuto centinaia di anni di freddo, fame, intemperie e venti, che garantiscono il risultato biologico di una crudelissima selezione darwiniana in quello sperma. (La cosa è necessaria perché nessuno della tua famiglia ha mai pescato un lattarino.) A convincerti all'acquisto è stata anche la velocità del seme di Mr 8303: 40 MOT, *Total Motile*, ossia il numero per millilitro di spermatozoi mobili dopo lo scongelamento, i semi sopravvissuti al freddo. Agli spermatozoi di Mr 8303 il freddo non fa nulla e costano infatti di più, una Bmw lanciata verso l'utero.

Dopo aver digitato il codice di sicurezza della carta di credito hai voglia di accenderti una sigaretta, ma la responsabilità dell'evento ti fa optare per una tisana. Detox. (Acqua del rubinetto. Una tazza nel microonde. Trenta secondi. Già bolle. Viva la tecnologia.) Nel tempo impiegato dall'acqua nella tazza per raggiungere i cento gradi ti convinci di un potere che questa scelta solitaria garantisce. Non farai compromessi con chicchessia, non dovrai discutere teorie educative, non cederai di un millimetro sull tuo credo. In fondo se lo domanda anche *Il Coccodrillo come fa*: perché per riprodursi bisogna essere in due?

Facce entusiaste dicono: «Ecco suo figlio!» indicando un monitor nei cui pixel si disegna un'ombra scura. Così nero, è più simile a un vampiro – di calcio, ferro e zinco – che a un umano. A volte cerchi di dirlo a qualcuno e quel qualcuno ride, pensando che tu stia scherzando, e tu dici: «Certo che scherzo». Questa è la gravidanza, dove ogni verità è già abortita.

Test di Wald, amniocentesi e cardiocografie sono gli Scilla e Cariddi nello stretto ambiente del tuo utero. Suggeriscono mostri con dodici piedi e sei teste, nelle cui bocche spuntano sei file di denti. La caccia alle deformità riempie la dolce attesa di arpie, satiri e grifoni, abitanti dei pensieri più segreti; bisogna tenersi pronti a combattere un Minotauro, nel caso in cui qualche valore non corrisponda a ciò che è ritenuto comunemente umano.

I continui esami, Aspartato Aminotranferasi, Toxoplasma, Treponema pallidum anziché rassicurarti fanno fifa, però non puoi dirlo perché la gravidanza non è tua, ma un *coram pupulo* a cui partecipare. HSV1 e HSV2, che cosa siano non è dato saperlo, come il TSH, FT3, F4, mentre più comprensibili sono i livelli di dosaggio ormonale, la curva da carico di glucosio e il Citomegalovirus. Il complesso di questa parata di indagini ti dà la sensazione che la morte, più della vita, incomba sull'evento, anzi sancisce che dare

la vita è da incoscienti, proprio perché morte e malattie vi incombono.

Ti sei più volte sdraiata su un lettino facendoti spalmare una roba vischiosa su cui far roteare una sagoma in plastica. Ora ti è chiaro: un corpo sano non basta a generarne un altro a sua volta in salute, ci vogliono test ritenuti sensibili al 79 per cento, altri al 95 per cento, altri ancora con percentuali vicine a un'esattezza scientifica.

La cosa viva nella pancia si fa minacciosa e la sua minaccia incombe quando un'orma s'imprime nella pelle della pancia, per poi sparire. Una e una sola volta è successo. Poi mai più. L'apparizione sotto la tua pelle ti rende "poseduta" da una volontà dentro di te che non è tua. La maternità già ti chiede di morire.

Non raccomanderesti l'esperienza a nessun altro turista esistenziale. La tua recensione non vede mai la luce del tuo personale TripAdvisor mentale, se non per comparire a tratti in superficie come cipolla in un brodo e poi, nell'inconsapevolezza, venire immediatamente sommersa.

Sai che è maschio, che pesa ormai più di due chili – e questo dicono sia buono al tuo stadio di gravidanza. Dicono anche che non ha anomalie – e questa è proprio un'ottima notizia! (Avresti voluto festeggiare con dello champagne, ma c'era il Corpo di mezzo.) L'orma ha affossato l'idea di controllo. La pianta di un piede, pochi centimetri ma pur sempre un piede, è apparsa dalla tua pelle.

Durante l'attesa un dj riporta una frase alla radio: «La gravidanza è uno scherzo fatto da Dio alla donna». (A dirlo è stato un alto referente culturale della tua vita, Ma-

donna.) Hai le caviglie a forma di melanzana, ma in quanto donna-incinta sei più assertiva di Madonna, e snobbi quel lamento. Prima della nascita del Corpo ti ritieni un ottimo genitore potenziale ma la fantasia s'imbatte infine nell'animalità della nascita. Sangue, materia, dolore segnano il confine del periodo storico chiamato a.C., avanti Corpo. Il d.C. è un'altra èra.